NOTIZIE INTORNO ALLA CHIESA PARROCCHIALE E MATRICE DI S. MARIA ZOBENIGO...

Stefano canonico Gritti (canonico)

NOTIZIE

INTORNO

ALLA CHIESA PARROCCHIALE E MATRICE

DI S. MARIA ZOBENIGO

DI VENEZIA

SCRITTE DA PERSONA AFFEZIONATA

ALLA CHIESA MEDESIMA



VENEZIA

TIP. DELL' ANCORA DI L. MERLO FU G. B.

MDCCCLXXVIII.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

DOMENICO AGOSTINI

PATRIARCA DI VENEZIA

IL SACERDOTE

PRE STEFANO CANONICO GRITTI

PIEVANO DI S. MARIA ZOBENIGO

OFFRE LE NOTIZIE DI QUESTA SUA CHIESA

IN SEGNO DELLA PIU ALTA STIMA

E DI PROFONDA VENERAZIONE

NELL'ANNO CINQUANTESIMO DEL SUO SACERDOZIO

10360



La Chiesa di Santa Maria Zobenigo è una delle più antiche di Venezia. Essa è intitolata a Maria Annunziata, e per questo si appella del Giglio, perchè nelle pitture e sculture l' Arcangelo Gabriele le presenta il Giglio. Ma il suo vero nome lo ricevette dall' antica famiglia Zobenigo, che assieme con altre nobili di questa Città, cooperò alla edificazione della medesima, come confermano gli antichi sigilli, nei quali è detta *Jubenicorum*. Soggiacque due volte ad incendio: nell'anno 966 nel tumulto popolare suscitato contro il doge Pietro Candiano IV, e nel 1105 per incendio casuale rovinata; dopo del quale venne riparata ed ufficiata. Fabbricata di nuovo nell' anno 1680, per principalissima cura del Pievano D. Alvise Baratti, fu compiuta in tre anni come attualmente si trova. La facciata poi, nello stile proprio di que' tempi, venne eseguita sul disegno e sotto la direzione di Giuseppe Sardi, architetto, il quale scolpì il suo nome negli angoli laterali dell' Architrave. Tale facciata venne ordinata con suo Testamento del nobile Antonio Barbaro, il quale a tale oggetto lego trenta mila ducati, ed

in essa nel mezzo credesi tumulato con abiti da Generale della Repubblica. Come tutto ciò che adorna della facciata fu minutamente stabilito da lui, così anche le sei piante (sempre osservate dai passeggieri) delle Città di Roma, Candia, Padova, Corfù, Spalato, Zara furono da lui ordinate, a ricordo che in quelle Città era stato inviato ambasciatore.

Nell'anno 1700 nella terza Domenica di Luglio fu la Chiesa consecrata dal Patriarca Giovanni Badoer, come viene indicato nella Lapide collocata dalla parte del Vangelo dell'Altar maggiore, e ciò a merito specialissimo del R.mo D. Gio. Batt. Panighetti Pievano, il quale la condusse al suo compimento, e con cura particolare ne accrebbe lo splendore, come verrà accennato successivamente.

Essa non solo fu sempre *Parrocchiale* (chè 72 se ne trovavano in questa Città regina dei Mari, ufficiate da numeroso Clero), ma era anche *Collegiata*, come la maggior parte delle Chiese parrocchiali Veneziane, le quali avevano un Capitolo di così detti Preti Titolati, che ascendendo di grado, ottenevano l'investitura dal Patriarca, chiamate perciò quasi Vescovili dallo illustre scrittore Flaminio Corner Veneto Senatore.

Nè solamente era Parrocchiale e Collegiata, ma era anche una delle cinque Matrici di questa Città, ed aveva soggette 13 Chiese parimenti parrocchiali, i cui Capitoli erano obbligati ad intervenire ogni anno nel Sabbato Santo di Pasqua alla Benedizione dell'acqua del Fonte battesimale, facendosi per turno la solenne cerimonia da un Pievano e respettivo Capitolo, presieduta sempre da quello di questa Matrice.

Le 13 Chiese, che si chiamavano filiali, erano le seguenti S. Moisè, S. Fantino, S. Maurizio, S. Benedetto, S. Michele Arcangelo, S. Vitale e S. Samuele, le quali sette erano collocate

prima di passare il Canal grande; le altre 6, cioè S. Gregorio Pp., Ss. Vito e Modesto, Sant' Agnese, Ss. Gervasio e Protasio, S. Barnaba e S. Rafaele Arcangelo, erano di là del medesimo grande Canale. Tutti questi santi sono dipinti in un quadro dello Zanchi nella interna facciata maggiore con la Ss. Vergine in principalità, la quale tiene fra mani una iscrizione: *Venite ad Baptismum*. Le stesse immagini sono eseguite in getto nelle larghe braccia della magnifica Croce Capitolare d' argento lavorata nell' anno 1655, la quale venne salvata dai Preti di questa Chiesa, sempre affezionati, dalla demaniazione del principiare di questo secolo con molti altri arredi preziosi, mediante l' esborso dei loro denari. Anche il candelabro di bronzo, che serve pel Cereo pasquale, fra le altre iscrizioni ha la suddetta: *Venite ad Baptismum*, ed ha molto pregio; come sono pregevoli i sei candelabri di bronzo figurati, che si adoprano nella Settimana Santa e nelle funzioni solenni mortuarie. Di tale matricità ora non rimane che il nome e l' uso di sonare *summo mane* nel Sabbato Santo, la maggiore Campana, che appunto chiamava le filiali alla indicata funzione, la quale era preavvisata pure in Quaresima ogni anno colla iscrizione affissa alla respettiva Porta Maggiore delle filiali: *Venite ad Baptismum ad Ecclesiam Matricem S. Mariae Jubenico a media Quadragesima usque ad octavam Paschae*; il quale avviso non indicava già che da mezza Quaresima fino all' ottava di Pasqua si dovesse dalle filiali venire pel Battesimo alla Matrice, ma che le oblazioni spontanee date dai fedeli in quei giorni ai Pievani nelle amministrazioni dei Battesimi erano divise per metà, tra il Pievano della Matrice, e quelli delle filiali, che però venivano tutti regalati di una ciambella relativa alla pasquale solennità, come sta registrato in memorie antiche e nel qua-

dro di cui si dirà. L' acqua battesimale, raccolta in magnifica urna di marmo alabastro orientale, finita la funzione, veniva al Clero delle suddette filiali distribuita, e sembra che l'ultima volta sia stata asegnita nell'anno 1812 dal R.di Sacerdoti di S. Benedotto, la qual Chiesa è ora Succursale di S. Luca, che dipendeva allora dalla Matrice di S. Silvestro.

La Chiesa, che non è di bella architettura, ha però due grandi vantaggi, cioè di essere del tutto simetrica con Cappelle pegli Altari e di non avere colonne, le quali nella deplorata ristrettezza, formerebbero ingombro.

Nel primo Altare a parte diritta di chi entra per la porta maggiore vi è la Pala di S. Francesco d' Assisi con la Vergine in glorio, e nella parte inferiore si vede dipinto il martirio di S. Eugenio M. sforzato ad adorare gl'idoli, il cui Corpo, donato dalla famiglia Barbaro, è racchiuso nell' urna sottoposta. La Pala è dipinta da Carlo Loth, il quale gareggiò con lo Zanchi, che dipinse quella dell' Altare opposto con simile argomento, come verrà accennato. È poi collocato sopra di questo Altare, con autorizzazione dell' E.mo Card. Monico Patriarca di cara memoria, un quadro di S. Filomena V. e M. dell' autore moderno Cosroe Dusi, ordinatogli dalla Principessa De Thurn-Hohenlohe, che allora abitava in questa Parrocchia, di cui fu benefattrice. La detta Santa si venera fino dall' anno 1836, in cui floriva, più che al presente, tale divozione, a merito del dotto Pievano D. Antonio Magnana.

Prima di passare all' Altare successivo, divergendo si trova una Cappella, in cui si venera Maria Addolorata, o la statua che la rappresenta fu scolpita da Giovanni Morondon. Tale Cappella fu fabbricata dal Veneto Patrizio Girolamo Molin, di cui al di fuori si scorge il busto con iscrizione, perchè sotto

vi è tumulato. Qui pure si seppellivano i Parrochi che non avevano proprio tumulo in Chiesa. Nel soffitto vi è un'immagine della B. V. del Tintoretto, e le pitture collocate all'intorno non sono spregievoli, come è in qualche pregio una Madonna greca di divozione. Tale Cappella è di grande utilità alla Chiesa in tante circostanze, ed è assai opportuna nel secondo Triduo della settimana maggiore, in cui vi si conserva il Ss. Sacramento per uso degl'infermi dopo la consumazione dei Presantificati.

Facendo ritorno in Chiesa, si trova il magnifico Altare, detto una volta del Cristo, ora del B. Gregorio Barbarigo, nel quale la famiglia di tal nome, che abitava in questa Parrocchia, fece scolpire al momento della beatificazione, anno 1761, il bel Simulacro marmoreo da Gio. Maria Morlaiter, e vi donò un Reliquiario con preziosa parte *ex arteria magna*, che si venere nel giorno della sua festa, 18 Giugno, e nelle principali solennità. La stessa famiglia manteneva ogni anno la funzione decorosamente con Panegirico e festa *ad instar* di Titolare, e ciò forse fino all'anno 1812; e successivamente vi sopperì lo zelo dei Parrochi Callegari, Falesello, Magnana, e ancora si celebra, cooperando al maggior decoro gli Ecc. Patriarchi, i quali ordinariamente, cominciando dal Milesi, nel 18 Giugno, vengono a celebrare la S. Messa e ad amministrare la Cresima, nè si allontanano senza venerare la Reliquia suddetta. Così fece anche l'attuale nostro Patriarca Domenico Agostini e si spera continuerà lunghissimamente. Nell'anno 1861 se ne celebrò la prima festa secolare cospicua (come sta segnato nella iscrizione dettata da Monsig. Canonico Alessandro Piegadi e collocata sopra la porta maggiore), coll'intervento di S. Ecc. Patriarca Ramazzotti e del Municipio. Prescindendo poi dalla immagine

del Beato, è magnifico l'Altare su pel bellissimo Crocifisso d'avorio, forse il maggiore che si possa vedere, sopra una Croce di legno santo bene adornata, e si per le reliquie preziose e pei ricchi reliquiari che le contengono, ogni cosa ricoperta di belli specchi che rendono venerazione maggiore. Anche lateralmente in due ripostigli si scorgono decenti reliquiari antichi e raccolte di *Agnus Papali*, ma rimane quasi nascosto il Corpo di S. Vincenzo M., chiuso in urna marmorea, a motivo della statua sopra encomiata. — E siccome qui si accenna a Reliquie, di cui va ricca questa Chiesa, così si crede opportuno ricordare, che nelle due vetrine collocate da poco in luogo eminente sulla facciata interna ai due lati della porta maggiore, si contengono Reliquie ivi raccolte a cura di pia persona. Per la maggior parte erano del Sacerdote D. Nicolò Morelato, Prete di S. Fantino Succursale di questa, il quale le salvò nei tempi della soppressione di Parrocchie, Conventi, e chiusura di alcune Chiese; altre sono doni fatti al Pievano attuale da' parrocchiani, che stimarono meglio fossero custodite in una Chiesa, e salvate così dalla profanazione più sicuramente.

La Cappella del Battistero è di gusto barocco, conta però e formalmente e materialmente dei pregi. Essa serviva per amministrare l'acqua del S. Battesimo non ai nati di questa Parrocchia soltanto, ma anche a quelli delle altre tredici, che la salutavano quale Matrice, come si è detto; ed accolse alla rigenerazione il B. Gregorio Barbarigo, che nacque qui nel giorno 25 Settembre 1625, la cui fede battesimale si conserva nei nostri relativi registri. Sembra poi che il R.mo D. Giacomo Panighetti Pievano l'abbia ristaurata a' suoi tempi, imperciocchè chi scrive queste notizie ricorda come nella cima del padiglione invece di *expiandae labi* stava scritto il nome di lui

Jacobus Panighetti (forse *fecit* o *restauravit*, il che non si assicura). Pregiata l'urna di cui addietro; è bellissima la Cappa di verdiglio, cui si sovrappone la testa dei bambini, per versarvi l'acqua battesimale, la quale, senza ritornare nell'urna, va, pel foro ed interno condottore, a perdersi nel Sacrario sottoposto. Non abbisogna di Conopeo, che è formato già con istucchi e con sovrapposto Baldacchino. Il suddetto Parroco Panighetti è stato insigne Benefattore di questa Chiesa, giacchè, oltre al già detto, sono stati fatti da lui i vasi dell'olio santo, molto biancherie ed apparamenti, uno dei quali in 8.° si doveva ogni anno inviare alla Chiesa di S. Paolo nel giorno della Conversione di quell'Apostolo, perchè il Panighetti era Arciprete di quella Veneranda Congregazione Per quanto si dice, v'era calice, ampolle, messali, ma si crede sieno stati demaniati. È il Panighetti tumulato a' piedi del Battistero stesso con umile iscrizione da lui ordinata, giacchè a queste parole: *Plebanus, Archipresbyter, Canonicus, Protonotarius Apostolicus*, succedono le altre: *nunc pulvis, umbra, nihil*. Nella parete del Battistero vi è il vero ritratto del B. Gregorio, ed in faccia quello di un nipote di lui.

Procedendo si trova l'Altare della Visitazione di N. D. a S. Elisabetta, di bella forma, come gli altri tre collocati nell'estremità della Chiesa, decorato di buona Pala, dipinta da Jacopo Palma. Sopra la Mensa vi è il Corpo di S. Chiara martire, il quale fu regalato dalla nobile famiglia Duodo, che a sue spese fece anche l'Altare di facciata; e venne fatto legato annuo di Messa solenne nel giorno di S. Chiara d'Assisi e conseguente mansioneria, coll'obbligo ai Pievani di esporre il detto Corpo con candele e fiori alla venerazione dei fedeli, come attualmente si pratica.

La Sacrestia, la quale forse formava parte in altri tempi della Chiesa vecchia, ha un Altare simile di forma e di marmo a quello dell' Addolorata, di cui fu detto, e sopra lo stesso sta collocata una statua di Cristo risorto di Giulio dal Moro, che vi pose il suo nome: *Julii Mauri opus.....* Sembra che nella vecchia Chiesa questa Statua fosse collocata all' Altar maggiore. Oh fosse di bella forma tale Sacrestia, com' è bene decorata! giacchè i fregi intorno al soffitto sono pregiati, l'armadio ove si poggiano i paramenti ed i vasi sacri è di prezioso lavoro, ed i quadri d' intorno la formano quasi Pinacoteca. Lo Zanchi infatti vi fece un quadro con Abramo che divide il mondo; ed il ritratto dello Zanchi stesso, dipinto in asso quadro, scomparvo io certo ristanro; quello della adorazione dei Magi dicesi buona copia del Padovanino; quello degli Apostoli Jacopo ed Andrea sopra la porta pure di Antonio Zanchi, ch' è tumulato con iscrizione in Chiesa presso il Battistero. Ma in grande pregio sopra tutti è tenuto il magnifico quadro del Rubens con N. D., il Bambino Gesù ed il Battista, di continno visitato dai foresticri. Sopra la porta del pari è collocato il ritratto del Pievano Paolo Schioppalalba, tumulato nel mezzo della Chiesa, il quale per la sua dottrina ed erudizione ecclesiastica assai figurò a' suoi tempi nel Veneto Clero. Vi è tradizione che lasciando il ritratto, abbia anche assegnata una somma alla Sacrestia per acquistare un turibolo, affinchè lo conservasse. Oh quante volte si veggono in vendita tra vecchie masserizie simili ritratti, spesso deturpati, o in vicinanza di nefande pitture! — L' immagine di S. Vincenzo de' Paoli ricorda come nell' anno 1854 qui vennero iniziata la Conferenza.

L' Altar maggiore, nel quale conservasi la Ss. Eucaristia, è dedicato in onore della Ss. Vergine Annunziata, come si vede

dalle due statue che la rappresentano, opera di Arrigo Meiring. Il parapetto, che rappresenta l'ultima Cena, è lavoro in mosaico di Giovanni Comin. Da alcune memorie si rileva che il Ss. Sacramento si custodisse all'Altare, ora del B. Gregorio Barbarigo, prima che vi fosse il Simulacro attuale; ma essendo i Sacerdoti di questa Chiesa venuti in deliberazione di costruire un Tabernacolo per la Esposizione, o mobile d'argento o di fini marmi, prevalse la seconda, e fu eretto nell'anno 1700 quello che attualmente si vede lavorato dal Morlaiter, il quale vi collocò una bella statuina nell'alto rappresentante il Padre eterno che col dito segna disotto questo motto: *Hic est Filius meus dilectus.* Esso è formato di finissime pietre ed ornato di doratnre, colonne, cornicie, lapislazzoli a dovizia, e se non piace secondo il gusto odierno, è certamente convenientissimo per l'uso cui servo; giacchè la parte superiore nella bella nicchia contiene con grande maestà il Ss. Sacramento esposto nell'Ostensorio, e la inferiore ha un ciborio così ampio, che si può chiamare *Aula Dei.* Anche la esterna porticina è assai bene ideata, e rappresenta il Sommo Sacerdote Melchisedecco che benedice Abramo.

Il coro è assai bene inteso, ed oltre di essere ornato con bello spalliere di noce, con intagli come ad uso di Monaci, contribnisce al raccoglimento dei Sacerdoti, i quali possono così più uniformemente inneggiare al Signore. La Tavola nel mezzo, già della Chiesa vecchia, e così accommodata, rappresenta il Titolare, opera di Giuseppe Salviati, e i due quadri laterali, che un tempo servivano a portelle dell'Organo, rappresentano i quattro Evangelisti, lavoro di Jacopo Tintoretto. Sopra il Coro con istilo barocco è collocata la Cantoria e l'Organo; così vi fossero mezzi da farne uno splendido ristauro, e fossere tutte

le cantorie in vicinanza all' Altar maggiore, chè nei giorni di musica vi sarebbero meno irriverenze! La Cantoria è adorna di dieci quadri eseguiti dallo Zanchi, di cui sopra. Col medesimo disegno venne eseguito anche il Pulpito, regalato da un Guardiano della Scuola del Ss. Sacramento, il quale essendo intagliatore, invece di quadri v'intagliò nel mezzo la Fede, lateralmente gli Evangelisti, al di sopra lo Spirito Santo, e nel dintorno varii ornamenti relativi ad una Cattedra in cui si annunzia il S. Vangelo.

La Cappella maggiore, ampliata esternamente in marmo, e ornata di graziosa balaustrata per cura del Venerando Clero o degli affezionati parrocchiani a decoro delle Sante Funzioni, com' è accennato nella iscrizione collocata dal Clero medesimo nella parte dell'Epistola con autorizzazione superiore, ha nell' alto un magnifico Monumento a Giulio Contarini, opera di Alessandro Vittoria, ed uno in faccia simile, a Giustiniano Contarini, dalla quale famiglia fu eretta la Cappella medesima.

Passando all' altra parte della Chiesa, il primo Altare che incontrasi vicino al maggiore, ha la Pala che rappresenta l' Ascensione di N. S. G. C. con i due santi Francesco e Giustina ritratti al naturale del nobile Francesco Duodo e di sua moglie. Il Duodo poi fu Capitano generale delle Galee nella guerra di Santa Giustina l'anno 1571. Nella medesima Tavola, che è opera del Tintoretto assai applaudita e visitata dai forestieri, si vede da lungi il Bucantoro, dal quale il Doge sposava il Mare nel giorno appunto dell' Ascensione. Il Corpo di S. Anastasio martire collocato in urna marmorea sulla mensa, è stato donato da quella allora sempre benefica famiglia Duodo, che l'ottenne da Roma, e che aveva il suo Palazzo nell' allogata fondamenta, che dicesi fondamenta Duodo, ed anche Barbarigo, giacchè vi-

cino al Canalazzo vi è il palazzo ove nacque il Beato. E qui giova avvertire che nelle due porte laterali vi sono i due stemmi gentilizi Duodo e Barbaro, perchè cooperarono al decoro di questa Chiesa.

L'altro magnifico Altare è tutto simile all'opposto, ed era intitolato alla B. Vergine del Rosario, ma il R.mo Falesello Pievano, in pieno accordo coi Sacerdoti che ufficiavano questa Chiesa, nell'anno 1821, facendo levare l'immagine di stucco vestita, vi fece sostituire quella in fino marmo, che attualmente si venera, esprimente la Immacolata di lei Concezione, consumandosi per tale acquisto indumenti e gioie, adornandole anche di un grande stellario d'argento dorato, fregiata poi posteriormente di ricca Corona, che viene adoperata nelle maggiori solennità. Nella occasione in cui il Sommo Pontefice Pio IX nell'anno 1854 promulgò il dogma della Immacolata Concezione, venne celebrato un suntuosissimo Triduo, ed anche di questo è fatta memoria nella già accennata iscrizione, che sta sopra la porta maggiore. Sono belle le due statue di uno scultore di Lucca, che adornano il medesimo Altare, e rappresentano S. Giuseppe e S. Catterina da Siena. Le tre pie unioni sotto gli auspicii della Immacolata, del Ss. Rosario e di S. Giuseppe mantengono in istato florido questo Altare ogni giorno privilegiato.

L'ultimo Altare, simile del tutto agli altri tre menzionati, rappresenta nella Pala S. Antonio di Padova in gloria colla Ss. Vergine. Fu questa Pala dipinta da Antonio Zanchi, che, come si disse, gareggiò con Carlo Leth, e vi sottopose il martirio di S. Antonio martire, le cui ossa, donate dal Cav. Antonio Barbaro, sono contenute nell'urne sotto posta. È bello poi il quadretto di divozione, che rappresenta S. Vincenzo Ferreri, del

Piazzetta, racchiuso in bella marmorea cornice. La divozione a tale Taumaturgo, rimonta a tempi rimotissimi, e la Festività che se ne celebra ordinariamente nella Domenica in Albis, è preceduta da sette Mercoledì in Quaresima.

Sopra le sei porte simetricamente distribuite vi sono sei monumenti pregievoli, se non per altro, perchè significano riconoscenza ai benefattori speciali di questa Chiesa.

1. Sopra la porta che conduce alla Cappella dell' Addolorata è il Busto del Pievano *Alvise Baratti*, il quale, come ivi si legge, largamente contribuì ad edificare questo Tempio.

2. Sopra il Battistero, il Monumento al Pievano *Giacomo Panighetti*, del quale si disse, e che fu seppellito a' piedi del Battistero medesimo, com' egli desiderava nel suo Testamento.

3. Sopra la porta della Sacrestia il Busto di *Girolamo Rota* medico fisico.

4. Sopra la porta che conduce all' Organo ci dovrebbe essere il Busto di *Angelo Nicolosi*, distinto letterato, morto nell' anno 1702, ma essendo mancato a' vivi nelle feste di Pasqua, vi fu collocata una statuina con Cristo risorto, o perchè non si volle dispendiare, o per ricordare che *expectat carnis resurrectionem*, come accenna la sottoposta arca.

5. Sopra la porta vicina all' Altare della B. V. vi è un medaglione che rappresenta *Andrea de' Vescovi*, Titolato benemerito di questa Chiesa.

6. Finalmente, passato l' Altare della B. V., vi è un altro medaglione al Pievano *Antonio de' Vescovi*.

QUADRI CHE ADORNANO LA CHIESA

Sopra le Cornici si osserva Maria Ss. Annunziata, ed in faccia una grande Matrona inginocchiata d' innanzi, rappresenta la Città di Venezia supplicante, bel lavoro di Antonio Zanchi.

Sopra il Battistero. Discesa dello Spirito Santo sopra la B. V. e gli Apostoli, del Volpato, copia di Giacomo Bassao.

Sopra la Cappella dell'Addolorata: La Natività di N. S. G. C., del Volpato.

Sopra la Porta all' Altare di S. Vincenzo Ferreri. Lo Sposalizio, del Volpato.

Sopra la Porta vicina all' Altar maggiore: l' Assunzione di N. D., dello Zanchi.

Il R.mo Pievano D. Antonio Magnaoa, che coltivava l' Epigrafia, riunì in una sola iscrizione le memorie dei Pievani Bognolo e De-Nigris, sopra il Confessionale attiguo all' Altare di S. Francesco d'Assisi, ed una ne fece in memoria dell' ex Gesuita Padre Giacomo Coletti (che colla predicazione e coll' esempio edificò questa Parrocchia) e la pose sopra il Confessionale opposto. In questa Parrocchia morì il Coletti e fu suffragato con decorose esequie dal suddetto R.mo Magoana, che nell' anno 1827 ne tenne funebre elogio, il quale fu pubblicato colle stampe.

Anche i quattordici quadretti della *Via Crucis*, che sono collocati sopra i basamenti delle colonne di questa Chiesa, sono pregiati, giacchè tra i sette svariati autori, da cui sembra sieno stati eseguiti, si noverano il Tiotorette, il Bassan, il Ca-

naletto, ed hanno tanto pregio, che la Oleografia Paolgati e Gussoni di Milano trovò questa *Via Crucis* l'unica meritevole di venire copiata, come attualmente si vede nelle Chiese di S. Barnaba e S. Giuliano di questa Città.

Nè si devono dimenticare i quadri collocati sopra la porta maggiore, i quali, siccome in Chiesa del tutto simetrica, così riempiono l'arco affatto eguale a quello della opposta Cappella maggiore.

Nel mezzo, del gusto del Palma, è dipinta la Funzione che si faceva nel Sabbato Santo in questa Chiesa, come Matrice. In un angolo del quadro si legge questa iscrizione propria di quei tempi, che ha relazione con quanto addietro fu detto:

SINGULI ASTANTES PLEBANI PAROCHIANIQUE
FERE OMNES
ILLI EX VETERE ISTITUTO
HI EX PLEBANI AERIS ISTIUS MUNIFICENTIA
SINGULO BOCCELLATO DONANTUR

QUI ASTANT PLEBANI AEDEM HANC SUARUM
AEDIUM METROPOLIM AGNOSCENTES
SACRO BAPTISMATIS FONTI ADMINISTRANT
MDLXII

e nel sottoposto quadro grandioso vi è una bella Cena dipinta da Giulio Dal Moro, ma così avveduntamente, che le colonne di quella Sala, sembrano sostentare la superiore Cornice. Le quattro Sibille del Salviati occupano il vano della medesima arcata, con buon effetto.

In uno dei due superiori laterali comparti lo Zanchi dipinse i Santi Titolari della Matrice e delle filiali, col motto: *Venite ad Baptismum*; e nell' altro si vede il Patriarca Badoer consecrare questa Chiesa, ed il Clero assistente, col sempre zelante Piovano Panighetti, che sembra sieno nell' azione.

Neppure il soffitto fu lasciato senza ornamenti di pitture (e così ci fosse qualche cosa che adornasse quello del Coro!), giacchè tre grandi quadri vi dipinse lo Zanchi, cioè la Nascita, l' Assunzione e la Coronazione della B. V. in mezzo agli Angeli e Santi del Paradiso, e sembrano di qualche pregio; certamente figli di quell' affetto che lo Zanchi portava a questa Chiesa, nella quale, come si disse, è anche tumulato.

Vagamente adorna questa Chiesa nei giorni delle principali solennità, oltre alla Croce capitolare, possiede due magnifiche Lampade, dono une di certa Contessa Lallicich che la regalò dopo la generale demaniazione, e l' altra offerta dalla pietà dei parrocchiani. Rinomatissimo è l' Ostensorio, ch' era proprietà della famiglia Pisani, che abitava vicino al Traghetto che conduce a S. Gregorio, la quale lo fece eseguire affinchè si usasse nelle XL ore della Settimana Santa, ponendo un capitale in Zecca del reddito di 60 Ducati, perchè venissero celebrate. L' Ostensorio esiste, il capitale è perduto; ma le XL ore sono state sempre eseguite e per la sollecitudine del Venerando Clero, e colle offerte dei divotissimi parrocchiani.

Esisteva in vicinanza alla Chiesa il relativo Campanile, come si può scorgere nelle antiche cronache; ma questo venne demolito, come si crede, per timore di rovina. Nella parte, che vedesi attualmente, era il principio della rifabbrica, che rimase sospesa pelle vicende dei tempi. Alla deficienza della Torre, venne nell'anno 1823 sopperito coll'attuale Campanile

detto *alla romana,* mediante lo zelo del R.do D. Matteo Dorigo allora Vicario.

Tali notizie sono state vergate in piena cognizione di causa e col desiderio che tale Chiesa sia sempre conosciuta, amata e frequentata da' buoni Cristiani e massime dai parrocchiani, giacchè essi sono il principale ornamento delle case del-l'orazione come dice S. Agostino: *Nescitis quia corpora vestra templum sunt Spiritus Sancti qui in vobis est.... quantum possumus laboremus... ne Dominus noster... in nobis ipsis inveniat quod oculos suae Majestatis offendat.* — S. Agostino nell' ufficiatura della Consacrazione delle Chiese.

Visto, P. Pesenti
Cens. Eccl.